

IL MESSAGGERO VENETO 8 NOVEMBRE 2017

**L'area orlandiana chiede una consultazione di coalizione per il Parlamento  
Il coordinatore Rossi: «Serve più tempo anche per il candidato governatore»**

## **«Stop a Bolzonello e primarie per Roma»**

di Mattia Pertoldi UDINE La corsa verso Regionali e Politiche si complica, ulteriormente, all'interno del Pd. Come non fossero sufficienti le tensioni interne tra chi tira la volata a Sergio Bolzonello, quelli che pretendono una soluzione per il "nodo" Franco Iacop e coloro che invocano un papa straniero - Alberto Felice De Toni oppure Riccardo Illy -, a rimescolare ancora i piani del gruppo che, a partire da Debora Serracchiani, punta a un percorso liscio con l'investitura del vicepresidente al ruolo di candidato governatore e la successiva definizione dei collegi, ci ha pensato l'ala orlandiana del partito. L'area che alle primarie dello scorso 30 aprile ha raccolto il 28,46% dei voti a favore dell'attuale ministro della Giustizia - ma che alle consultazioni di circolo era arrivata al 38,3% -, infatti, si è ritrovata lunedì per capire come provare a uscire dall'angolo, politico, in cui l'hanno relegata i renziani locali. Attorno allo stesso tavolo sedevano, tra gli altri, l'assessore Cristiano Shaurli, l'onorevole Giorgio Brandolin, i consiglieri Renzo Liva e Renata Bagatin, il sindaco di San Vito al Tagliamento Antonio Di Bisceglie, l'ex assessore di Pordenone Nicola Conficoni, il coordinatore regionale dell'area orlandiana - ed ex segretario dem di Gorizia - Marco Rossi, oltre alla numero uno dei Giovani Democratici Caterina Conti. Assenti "giustificati", invece, Gianna Malisani, Tamara Blazina e Stefano Ukmar. E dal vertice sono uscite tre indicazioni destinate, politicamente, ad aprire in ogni caso l'ennesimo fronte interno al partito: la necessità di un ruolo più incisivo della segreteria regionale, più tempo per la scelta del candidato governatore e, soprattutto, primarie, o meglio "parlamentarie", di coalizione per la scelta dei nomi da inserire sia negli uninominali che nei proporzionali di Camera e Senato. «Il Pd non è autosufficiente - ha spiegato Rossi - e il tema delle alleanze, quindi, diventa più centrale che mai. Ogni decisione interna al partito, inoltre, non può prescindere da un confronto serio, sincero e partecipato». Per questo, secondo Rossi è «fondamentale garantire tempi adeguati a questa discussione che va aperta alle migliaia di iscritti che fino a questo momento non hanno mai potuto esprimersi». La bozza di regolamento per le primarie, però, prevede come dead line il 21 novembre. «È troppo presto - conferma il coordinatore orlandiano - e noi chiediamo almeno una settimana in più per consentire ai militanti e agli iscritti di pronunciarsi non tanto sul nome del candidato presidente, quanto su un programma che guardi al 2023 introducendo elementi di novità sui quali costruire l'intesa con altre forze e movimenti politici». Allargare la coalizione, dunque, offrendo anche ai possibili alleati uno strumento in grado di superare una «legge sbagliata» come il Rosatellum-bis rimettendo contemporaneamente in partita gli orlandiani locali che con questo schema rischiano di essere tagliati fuori dai giochi che contano. «Rivendichiamo il peso politico espresso da quanti - ha concluso Rossi - si sono riconosciuti in Orlando: un peso rilevante in particolar modo in Fvg, con il secondo miglior risultato nazionale dopo la Liguria. E lo rivendichiamo anche in vista delle Politiche, proponendo che si tengano delle "parlamentarie" per i candidati sia nei collegi sia nel proporzionale. È l'unica occasione per ripristinare un dibattito sereno e trasparente e fare decidere i cittadini, chance che una legge sbagliata come il Rosatellum-bis di fatto esclude. Nella logica

dell'uninominale, inoltre, non possiamo escludere che questa sorta di primarie siano anch'esse di coalizione favorendo, così, la ricostruzione di un centrosinistra allargato.

## **Il segretario andrà a Trieste, Redipuglia, Udine e San Giorgio della Richinvelda Oggi il treno di Renzi fa tappa in Fvg**

UDINE Come da programma oggi il treno del Pd "Destinazione Italia" toccherà il Fvg. Il segretario nazionale del partito, Matteo Renzi, attraverserà la regione a bordo di un convoglio Intercity, toccando tutte e quattro le province del Fvg, accompagnato da un gruppo di dirigenti e militanti democratici. Il viaggio interesserà - nell'ordine - Trieste, Redipuglia, Udine e San Giorgio della Richinvelda fermandosi in quest'ultimo caso alla stazione di Casarsa della Delizia dove l'ex premier dovrebbe visitare la tomba di Pier Paolo Pasolini. Tra una fermata e l'altra sono previste quattro soste in altrettanti luoghi del Fvg (uno per provincia), che sono stati scelti - comunicato dal Pd - per il loro significato e ruolo nel panorama regionale, dal punto di vista storico, culturale, economico e sociale. Il viaggio inizierà a Trieste nella sede dell'Autorità portuale del capoluogo regionale alle 11.30, mentre alle 13.30 è in programma una visita al Sacrario militare e al museo della Grande Guerra a Redipuglia dove una manciata di giorni fa si sono svolte le cerimonie per la commemorazione del 4 novembre. La terza tappa del giorno è prevista a Udine alle 15.30, dove è prevista una visita alla caserma Osoppo, interessata da un progetto di riqualificazione urbana grazie allo stanziamento di fondi nazionali. Alle 17.30 tappa a San Giorgio della Richinvelda, con una visita ai vivai cooperativi Rauscedo arrivando da Casarsa dove, come accennato, Renzi renderà omaggio alla tomba di Pasolini. A bordo dell'Intercity, oltre al segretario nazionale, ci saranno tra gli altri la presidente della Regione Debora Serracchiani, il vicepresidente Sergio Bolzonello, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, la segretaria regionale Antonella Grim, il presidente del partito regionale Salvatore Spitaleri, il presidente del Consiglio regionale Franco Iacop, il capogruppo Diego Moretti, i quattro segretari provinciali Giancarlo Ressani, Giuliano Cescutti, Silvia Caruso e Roberto Pascolat, i parlamentari, gli assessori regionali Pd e una rappresentanza di giovani del partito. Oltre a chi potrà salire sul treno - i sovracitati componenti del Pd e i rappresentanti della stampa locale -, il convoglio del segretario democratico sarà "accompagnato" da due pullman. Il primo, da 50 posti, è riservato all'entourage di Renzi, mentre il secondo, con una capacità di 30 persone, sarà occupato dalle autorità. Da quello che è dato sapere, al momento, il viaggio di Renzi in Fvg sarà blindato e sotto stretta sorveglianza da parte delle forze dell'ordine. Nelle ultime ore, da quando cioè è trapelato il programma ufficiale dell'ex presidente del Consiglio in regione, su Facebook e sugli altri principali social network si sono diffusi numerosi post di critica da parte di chi ha invitato i cittadini a contestare l'ex premier. Per evitare qualsiasi tipo di problema di ordine pubblico, dunque, la giornata in Fvg di Renzi sarà strettamente controllata e, al netto di sorprese dell'ultimo minuto, si limiterà al programma ufficiale che prevede, appunto, le tappe a Trieste, Redipuglia, Udine e - via Casarsa - San Giorgio della Richinvelda.

**Pegorer chiude al vicepresidente  
«Cambiare programmi e facce»**

## **articolo 1 - mdp**

L'apertura degli orlandiani alle primarie di coalizione non lo schioda di un millimetro perché «è un dibattito tutto interno al Pd , mentre per quanto attiene alle coalizioni con questa legge elettorale non esistono, ma si può dar vita soltanto ad apparentamenti anche fra liste diverse che possono non avere programmi e idee comuni» e sulla possibile candidatura di Sergio Bolzonello non ha cambiato idea. Carlo Pegorer, a nome di Mdp, tira dunque diritto e, almeno a parole, sembra chiudere a qualsiasi ipotesi di alleanza con il Pd e, sicuramente, a un partito guidato in regione dal vicepresidente. «Le difficoltà del Pd sono profonde - ha detto -, ma non possono essere risolte con tatticismi oppure calcoli elettorali. Noi siamo disponibili a parlare con tutti, anche con il Pd, a condizione, però, che avvii una svolta radicale di politiche e contenuti, oltre a rinunciare a un atteggiamento supponente e arrogante che può arrivare soltanto con una nuova e forte leadership. Bolzonello rappresenta la perfetta continuità, certamente non quella discontinuità di programmi e di facce che non chiede Mdp, bensì l'elettorato di centrosinistra tanto nel Paese quanto in Fvg». (m.p.)

**Duriavig tiene la posizione  
«Alternativi a Serracchiani»**

## **SINISTRA ITALIANA**

«La destra è e rimane il nostro avversario, ma riteniamo che sia altrettanto necessario avanzare una proposta alternativa al Pd che ha dimostrato in questi anni di essere il partito dell'establishment, approvando una lunga serie di leggi, a partire da JobsAct, Buona Scuola, Sblocca Italia, Riforma Costituzionale e decreti Minniti, tese a svalutare il lavoro, ad alimentare le disuguaglianze e a difendere i più forti». Parola del segretario regionale di Sinistra Italiana Marco Duriavig. «Anche in Fvg, dopo il governo di Debora Serracchiani, è inevitabile avanzare una proposta politica alternativa visto che, nonostante gli evidenti errori della legislatura che si sta concludendo, il Pd ha già deciso, in piena continuità, candidati e programmi per le Regionali, e non c'è stata alcuna capacità di analisi e di dialogo da parte di chi ribadisce con supponenza l'immutabilità delle riforme praticate». Per cui «lavoreremo, con il massimo sforzo per costruire, con tutte le forze politiche disponibili, da Rifondazione a Mdp, ma soprattutto con il coinvolgimento delle singole persone, un appuntamento programmatico, entro il mese di novembre, dove a contare siano i tanti e non i pochi». (m.p.)

**PROGETTO FVG**

## **Bini prova a giocare di sponda Nasce l'asse con Quagliariello**

UDINE Sergio Bini cerca, e trova, alleati a Roma in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Domani, infatti, il numero uno di ProgettoFvg presenta a Udine il nuovo asse politico stretto con Gaetano Quagliariello, leader di Idea, che nella capitale sta cercando di tessere le fila della costruzione di quella quarta gamba a supporto del centrodestra - al pari dei vari Raffaele Fitto e Stefano Parisi - in vista delle Politiche. L'incontro, però, non servirà soltanto a certificare il ruolo di ProgettoFvg come la "stampella" di Idea in regione, ma anche a capire come intenderà relazionarsi il movimento di Quagliariello in vista delle prossime Regionali. All'appuntamento di domani, inoltre, ci sarà anche Loris Michelini, il civico definito dallo stesso Bini come «un uomo del fare» e che ProgettoFvg ha scelto come proprio candidato alle Comunalì di Udine in programma sempre nella prossima primavera. (m.p).

**Domani riunione nella capitale dei coordinatori regionali azzurri con il Cavaliere  
Sabato in programma un vertice in Friuli per le scelte su Regionali e Politiche**

## **Savino va da Berlusconi Forza Italia serra i ranghi**

di Mattia Pertoldi UDINE L'aria di Sicilia, e di vittoria, rianima Silvio Berlusconi che domani ha chiamato a raccolta a Roma lo stato maggiore di Forza Italia. I coordinatori regionali del partito, infatti, sono stati convocati nella capitale dal Cavaliere il quale, dopo essersi ripreso la scena nel panorama politico italiano e il ruolo di baricentro dell'alleanza con Lega (Nord) e Fratelli d'Italia, adesso ha intenzione di rilanciare. Sullo sfondo si stagliano le Politiche di primavera e pure le Regionali in alcuni territori chiave - Lombardia, Lazio e Fvg su tutti - con Berlusconi che vuole tirare la corsa al suo movimento per riuscire a riconfermarlo come il primo partito dell'alleanza. Ma da qui ad al massimo qualche settimana si apriranno soprattutto le trattative, certamente non semplici, per definire gli slot nei collegi e pure chi dovrà vestire i panni del candidato governatore. Un aspetto, questo, che tocca in prima persona il Fvg e, in casa azzurra, la coordinatrice Sandra Savino. Tamponata, abbondantemente, la sponda a Salvini di Daniela Santanché grazie alle parole di Renata Polverini e Renato Brunetta che hanno blindato, per quanto riguarda Forza Italia ma non per gli alleati, la candidatura di Riccardo Riccardi in Regione, adesso per la parlamentare triestina, ma più in generale per il partito, è arrivato il momento di serrare le fila e provare a passare all'incasso. Il dato in Sicilia, d'altronde, è evidente. Ha vinto Nello Musumeci, e con lui sicuramente piazza una bandierina di peso Giorgia Meloni che lo ha voluto e quasi imposto alla coalizione, ma anche Forza Italia capace di superare il muro del 16% dei consensi e fare eleggere all'Ars 12 parlamentari (a Palermo chiamano così i consiglieri regionali ndr): cioè un terzo secco della maggioranza del neogovernatore. Molto meno bene, lo certificano i numeri, è andato invece Matteo Salvini. Il leader della Lega ha sì sottolineato, a ragione, di essere stato determinante per la vittoria di Musumeci - pur giocando ampiamente in trasferta -, ma complessivamente la lista espressione di

Fratelli d'Italia e Noi con Salvini ha superato di poco lo sbarramento del 5% portando all'Ars appena tre eletti, di cui uno soltanto in quota leghista. E non per niente Meloni - che si può ampiamente consolare sia con il governatore sia con gli eletti di destra nella civica di Musumeci -, di fronte alla gioia di Salvini per essere riuscito a varcare i cancelli dell'Assemblea siciliana, ha commentato con un laconico «sono tutti buoni a sbarcare con i partiti degli altri». Certo, il Nord è completamente un'altra partita, anzi, opposta rispetto al Sud perché, soprattutto nel Lombardo-Veneto, è la Lega a dare le carte da decenni. Il Fvg, però, non è Milano e nemmeno Venezia. È manicheo, complesso e policentrico. E anche su questo puntano Savino e i berlusconiani - a eccezione del gruppo di Giovanni Toti - per ottenere il via libera della coalizione alla candidatura di Riccardi anche considerato come la fuga in avanti di Meloni che ha lanciato Luca Ciriani e Fabio Scoccimarro abbia molto le sembianze di un'alzata della posta in palio per ottenere il collegio di Pordenone, un posto in giunta per il coordinatore, e, soprattutto, aumentare le possibilità che il "suo" Lazio vada a un candidato di Fratelli d'Italia. È in questo schema che Savino e Forza Italia si stanno muovendo, nonostante Salvini continui a patrocinare il nome di Massimiliano Fedriga, rilanciato ieri anche dal capogruppo del Carroccio a Pordenone Simone Polesello. Perché dopo la Sicilia - è il ragionamento che filtra tra gli azzurri - più di qualcosa è cambiato e il segretario leghista non può pensare di ottenere l'en plein Lombardia-Fvg. E se dovesse insistere su Fedriga fino a vincere il braccio di ferro, in gioco non finirebbero tanto i collegi uninominali - almeno teoricamente parte di un'altra partita -, bensì rischierebbe di riaprirsi una corsa che pare già chiusa a doppia mandata. Quella, cioè, per la Lombardia con Forza Italia che potrebbe pretendere Maria Stella Gelmini al posto del governatore uscente Roberto Maroni. Tutti temi, questi, che Savino affronterà con Berlusconi relazionando poi il partito locale sabato mattina a Villa Vicentina dove è già in programma un'apposita riunione che si svolgerà, tra l'altro, il giorno dopo la convention nazionale degli amministratori locali azzurri in programma a Roma, chiusa da Antonio Tajani e cui prenderà parte anche una rappresentanza locale guidata da Riccardi. Il tema all'ordine del giorno nella Bassa? Una prima ipotesi di possibili candidature per Politiche e Regionali.

dalla prima pagina

## **UN SEGNALE PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI**

di FRANCO BELCI Le cifre parlano chiaro: in Sicilia ha vinto il redivivo Berlusconi, anche se il M5s è il primo partito, e ha perso il Pd, mentre la sinistra supera la soglia del 5%. Anche sommando i voti, il centrosinistra non si sgancerebbe dalla terza posizione, presagio non proprio tranquillizzante se proiettato su uno scenario nazionale. Sarebbe bene perciò che, invece di rimpallarsi le responsabilità, ci si affidasse ad una riflessione. Quella responsabilità va rapportata al peso politico dei soggetti. Innanzitutto di chi, intento soprattutto a consolidare il suo sistema di potere, non ha proposto un'alternativa politica e culturale al centrodestra, preferendo cercare di eroderne il consenso adottando qualche ricetta riverniciata, dal fisco, al lavoro, alla scuola. Di chi, a suon di scelte ispirate alla primazia del mercato, ha rinunciato all'autonomia di un progetto politico e abbandonato al suo destino una gran parte del suo (ex) popolo. Di chi, dopo aver proclamato la priorità dell'etica, se n'è scordato nei

comportamenti concreti. Ma la responsabilità dell'arcipelago della sinistra non è indifferente: invece di trovare un linguaggio comune facendo una media ragionevole delle rispettive identità, ha coltivato la propria divisione e oggi si lancia reciproci, velleitari appelli all'unità, senza che alcuno faccia mai il primo passo e senza trovare la generosità necessaria a praticarla. Si spreca così l'occasione di trovare un moltiplicatore capace di rendere quella sinistra soggetto negoziale rispetto al Pd, in una prospettiva di governo, e non categoria del pensiero. Insomma, non esiste un pensiero lungo, ma una somma di vedute corte. Non resta che sperare che, da qui a primavera, uno spruzzo di saggezza arrivi nei campi dov'era cresciuto l'Ulivo, se non altro per risparmiare all'elettorato del centrosinistra appelli agli elettori che confondono ruoli e responsabilità e riducono ogni progetto al voto "contro" o a quello "utile": "se non ci voti, è il ritornello, avrai Berlusconi, Salvini o Grillo". In Sicilia, col voto disgiunto, si è visto che ormai una parte di chi vota centrosinistra la pensa diversamente. L'aria che tira, in quella metà campo, è un'altra. Sento tante persone deluse, che si aggiungeranno al primo partito, quello dell'astensione, diventato in Sicilia maggioranza assoluta. Qualcuno, invece, andrà a votare, ma con una propria idea: siccome nessuno garantisce che non ci saranno le "grandi intese" e Berlusconi, Salvini e Di Maio non sono la stessa cosa, il "voto utile" non è necessariamente quello per un centrosinistra in ordine sparso. Non resta che sperare che qualcuno colga questi segnali prima che sia troppo tardi.

**Grasso accende le speranze di Mdp**

## **Sì della Lombardia Via alla trattativa sull'autonomia**

Appuntamento a Roma domani alle 16. 30. In quel momento inizierà formalmente la trattativa fra il governo e le Regioni Lombardia e Emilia Romagna per trasferire maggiori forme di autonomia, sulla base dell'articolo 116 della Costituzione. Il Veneto potrebbe aggiungersi in seguito. È stato il governatore lombardo, Roberto Maroni (foto), a riferirlo ieri, nel giorno in cui il Consiglio regionale gli ha affidato il mandato per negoziare. La risoluzione è stata approvata dall'assemblea del Pirellone, con una larghissima maggioranza. di Nicola CordawROMAGiovanni Falcone insegna: «Mai arrendersi». Un dovere che vale certamente per uomini come lui, «con un profondo senso delle istituzioni». Pietro Grasso, travolto dalle polemiche politiche ed elettorali dopo il suo addio al Pd, la prende da lontano e resta sibillino su un suo coinvolgimento diretto nell'agone pre elettorale. Per il presidente del Senato, le sirene a sinistra si moltiplicano dopo la deludente prova delle elezioni siciliane, e squillano soprattutto dalle parti di Articolo 1-Mdp, alla ricerca di un leader dal carisma riconosciuto. «Come candidato premier ci starebbe da Dio» afferma Pierluigi Bersani. E se tra gli scissionisti predicano prudenza, per «non tirarlo per la giacca», lui per ora non ha alcuna intenzione di smettere l'abito istituzionale. Bisogna «ridare speranza e forza» a «questo Paese che appare stanco e deluso», si limita a dire, ancora ricordando l'amico e collega Falcone durante la presentazione di un libro dedicato agli uomini che sono stati accanto al magistrato ucciso. La debacle siciliana che ha investito tutto il centrosinistra ha fatto scattare gli allarmi sia al Nazareno sia tra i demo-progressisti. Si rianima anche il cantiere del Campo progressista, con l'ennesima chiamata alla ricostruzione di un'alleanza, necessaria quanto complicata,

per «arginare destre e i populismi» che si affacciano all'orizzonte in vista del voto di primavera. Mdp spera che Grasso sia della partita e nel frattempo rilancia la sua road map con l'obiettivo di arrivare all'appuntamento elettorale con una lista unitaria di sinistra con gli ex Pd, Sinistra italiana, Possibile di Pippo Civati e l'area civica che ruota intorno a Tomaso Montanari e Anna Falcone. Da movimento a partito più strutturato, è il traguardo dei demo-progressisti, che porterà a dicembre all'elezione dell'assemblea nazionale. «Non c'è più tempo, abbiamo deciso una direzione e un cammino» dice il coordinatore Roberto Speranza che risponde con un freddo «si vedrà» a chi gli chiede del ruolo di Giuliano Pisapia, che proprio domenica lancerà a Roma una sua iniziativa autonoma. «Diversa», una proposta per l'Italia, è il titolo della convention che metterà insieme un parterre che va da Laura Boldrini al radicale Riccardo Magi, dal prodiano Giulio Santagata alla minoranza Dem di Cuperlo e Damiano. Autonomia da chi «sembra difendere un bidone vuoto» e fa finta che non sia successo nulla, «né con il Pd né con D'Alema», fa sapere chi è vicino all'ex sindaco di Milano, ovvero un Campo progressista che non ha alcuna intenzione di farsi stringere nella morsa dei veti, «vista la figuraccia in Sicilia». Contro un centrodestra che ha capito la lezione dell'unità, dall'altra parte gli scudi restano alzati. Intese lontanissime, come si evince dalla direzione di Mdp: «Siamo a una rottura profonda» e «non bastano tatticismi o operazioni cosmetiche solo per andare assieme» replica Bersani alle proposte che arrivano dal fronte più dialogante del Pd.

**Oltre alle ex Province, l'Educandato Uccellis  
Tra i Comuni Majano, Spilimbergo e Fagagna**

## **Sono 21 in Fvg gli enti più veloci nel pagare i debiti**

di Maura Delle Case UDINE I tempi di pagamento della pubblica amministrazione sono una spina nel fianco delle imprese che vivono nell'indecisione, in bilico tra amore e odio, la fornitura di beni e servizi. La Pa è un pagatore certo, spesso però in ritardo. Almeno fin qui. Stando agli ultimi dati pubblicati dal ministero dell'Economia e delle Finanze sembra infatti che qualcosa stia cambiando (in meglio). I tempi si accorciano e tra gli enti più virtuosi se ne contano diversi friulgiuliani. Svettano in particolare le ex Province. Un'anomalia presto spiegata. I dati sono infatti riferiti al 2016 quando gli enti intermedi di Gorizia, Trieste e Pordenone non erano ancora stati chiusi, a differenza di Udine, cui la chiusura toccherà in sorte l'anno prossimo. I dati regalano un riconoscimento postumo alle bistrattate Province che (almeno) sul fronte dei tempi di pagamento, in Italia avevano pochi rivali. Specie Udine, capace di pagare - nel 2016 - in 8 giorni di media. Una performance vertiginosa se si considera che la media italiana è di 58 giorni e nei casi peggiori arriva a superare anche i 100. Val la pena ricordare che l'orizzonte di pagamento è fissato in 30 giorni dall'emissione della fattura nel caso della Pa, in due (60 giorni) per gli enti del servizio sanitario regionale. In media si va ben oltre. Colpa di cordoni della borsa sempre più stretti. Di un ingessante patto di stabilità imposto dall'Europa. E certamente anche delle mille incombenze chieste ai dipendenti, che negli uffici pubblici, dopo anni di blocco del turnover, sono rimasti sempre in meno. Tutto vero, tutto comprensibile, resta che a farne le spese sono le imprese che

imposte, fornitori e lavoratori li devono pagare. In tempo. Dopo anni che hanno visto via, via allungarsi l'attesa di evasione delle fatture, in questi anni sembra finalmente essersi avviata l'attesa contrazione. E il Fvg, in questo trend, è stato di certo una delle regioni complessivamente più virtuose, medaglia d'argento stando a un recente rapporto di Confartigianato nazionale che aveva stimato in 39 i giorni di attesa a "casa nostra" contro i 58 italiani. Al già confortante panorama si aggiunge ora il rapporto del Mef, realizzato sulla base dei dati raccolti attraverso la piattaforma dei crediti gestita dalla Ragioneria generale dello Stato, che rileva le fatture di oltre 22 mila amministrazioni pubbliche per 17,4 milioni di fatture - nel 2016 - e un importo pari a 115,4 miliardi di euro, che corrisponde al 78% del totale. In Fvg sono diversi gli enti che hanno difeso egregiamente i colori della regione. A partire dalle Province (in forze e non). Il miglior pagatore Fvg nel 2016 è stata infatti la Provincia di Trieste. Prima nel rank regionale, decima in quello nazionale. L'ex ente intermedio ha liquidato 2.276 fatture, per un importo totale di 58,6 milioni di euro. Seguono il Comune di Udine, all'undicesimo posto nazionale, secondo in Fvg, quindi il Comune di Rivignano-Teor, terzo posto regionale, 109esimo posto in Italia. Complessivamente sono 16 le amministrazioni che si piazzano nei primi 500. Oltre a quelle già citate si contano anche i Comuni di San Canzian d'Isonzo, Pasian di Prato (134), Codroipo (241), Gorizia (263), Porcia (271), Zoppola (311), Trieste (385), Fagagna (456) e Majano (463) oltre all'Università degli studi di Udine che si piazza al 385esimo posto. Molti di questi - accomunati dal fatto di aver liquidato il 100% delle fatture - si ritrovano anche nella top 500 dei pagatori più "veloci". Come visto nella Top 500 si contano tutte e 4 le Province, ma anche diversi Comuni: da Bagnaria Arsa a Fiumicello, da Fagagna a San Canzian d'Isonzo, da Majano a Forgaria. E ancora Martignacco, Pasian di Prato, Aviano, San Vito al Tagliamento, San Quirino, Spilimbergo, San Giorgio di Nogaro, Buja, Rivignano Teor e Valvasone Arzene. Oltre all'Educandato Uccellis. Ventuno nei primi 500 posti.

## IL PICCOLO 8 NOVEMBRE

**In tv riconosce la sconfitta ma resta ottimista: alleanze per puntare al 40%  
Nel Pd c'è chi gli chiede un passo "di lato" con Gentiloni candidato premier**

# Renzi sotto assedio riparte da Trieste

di Gabriele Rizzardi ROMA «Sì, dispiace che non ci sia Di Maio. Mi aveva invitato lui. Il nulla, direbbe Gnocchi. È il leader di un partito importante e sarebbe importante che non scappi. Io spero che non accada, ma se diventasse presidente del Consiglio non è che può fare lo spaccone». Matteo Renzi, ospite di Floris a Dimartedì, inizia l'intervista commentando il forfait del vicepresidente della Camera. Renzi è in tv alla vigilia della ripresa del tour sul treno "Destinazione Italia" che oggi riparte da Trieste e dalle altre tre province del Fvg (vedi l'articolo qui sotto): «Nel profondo nord-est - scrive il leader dem nella sua e-news - per ascoltare come abbiamo fatto in tutto il sud nelle scorse settimane. Seguiteci se vi va». Tornando a Dimartedì, si parte dall'assenza di Di Maio. Renzi ci va giù pesante: «Avrei chiesto volentieri a Di Maio perché ha partecipato solo al 30% delle votazioni alla Camera». Poi le Regionali, Renzi è netto: «In Sicilia è andata male, abbiamo perso». Diverso il giudizio su quanto il Pd ha fatto appoggiando il governo. Floris chiede: Renzi è il segretario vincente per il Pd? «Questo lo dico dopo le elezioni politiche. Perché il giudizio sul Pd si dà dopo le politiche». Alleanze: a chi pensa Renzi? «A



tutti, senza veti» dice Renzi, che ricorda di esser stato votato da 2 milioni di persone, e che il leader lo sceglie il popolo con le primarie: «La scissione nel Pd c'è stata quando sono state lanciate le primarie, da noi il dialogo e la democrazia interna ci sono. Le scelte di chi è il leader non le prende un signore a cena ad Arcore o un software privato ma il popolo straordinario delle primarie». C'è qualcuno cui si sentirebbe di dire di andare avanti con il governo? Renzi: «Uno si chiama Paolo Gentiloni». L'affondo del segretario, che ammette le difficoltà in cui sta il Pd («Chiaro che abbiamo molto da recuperare») arriva a fine di una giornata che si apre con un'entrata a gamba tesa nel dibattito sulla premiership che agita il centrosinistra dopo la Sicilia. «Sono mesi che cercano di mettermi da parte, ma non ci riusciranno nemmeno stavolta. Qui non si molla di un centimetro» scrive Renzi nella e-news. Nulla cambia? Gran parte della minoranza dem ritiene che il segretario debba fare un gesto di responsabilità, lasciando subito il campo a Gentiloni per la corsa a Palazzo Chigi e ricompattando il centrosinistra. Renzi loda la proposta del ministro della Cultura Dario Franceschini di fare primarie di coalizione. E nella sua E-news si dice disponibile ad allargare l'alleanza a centro e sinistra: «Non abbiamo veti verso nessuno, noi. Ma basta litigi. Se il Pd fa il Pd e smette di litigare al proprio interno possiamo raggiungere, insieme ai nostri compagni di viaggio, la percentuale che abbiamo preso nelle due volte in cui io ho guidato la campagna elettorale: il 40%, raggiunto sia alle Europee che al Referendum». Il leader Pd dice di condividere le riflessioni di Franceschini che in un'intervista al Corsera sostiene che si deve raggiungere «in due settimane», «un'alleanza tra le forze che stanno oggi nel campo del centrosinistra, da costruire in vista delle elezioni politiche», come ha fatto Berlusconi. Né Ulivo, né Unione, ognuno collabori col suo simbolo e il suo leader. «Già oggi siamo in coalizione. E pronti ad allargare ancora al centro e alla nostra sinistra» scrive Renzi. Ma le divisioni interne restano. Il capogruppo dem al Senato Luigi Zanda, su Repubblica, chiede a Renzi di valutare la rinuncia alla candidatura, il che significherebbe anche modificare lo Statuto del partito: «Il nostro Statuto prevede che segretario e candidato premier siano la stessa persona. Solo Renzi può spezzare questo legame. Lo ha fatto un anno fa con Gentiloni e ha funzionato, ha fatto bene al partito, al Paese e a Renzi stesso». Ma anche Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera, si presta al gioco di "sfogliare" le figurine. «Abbiamo Gentiloni che oggi è a Palazzo Chigi ed è un nome spendibile. Ce ne sono tanti...». Il Pd ha cambiato candidato? Rosato frena: «Il candidato del Pd resta Renzi, legittimato dalle primarie». A criticare la linea di Renzi ci pensa invece Michele Emiliano «Renzi deve prendere atto che il suo piano di perdere le elezioni in modo controllato, per non perdere il ruolo, non funziona».

**Il treno del leader dem oggi in Fvg: tappe anche a Redipuglia, Udine e San Giorgio della Richinvelda**

## **Il tour di Matteo dal tram di Opicina ai vivai**

TRIESTE Un viaggio in quattro tappe, per toccare tutte le province del Friuli Venezia Giulia. È quello che aspetta oggi Matteo Renzi, nell'ambito del suo tour a bordo del treno intercity di "Destinazione Italia". Si comincia da Trieste, dove il segretario nazionale del Pd è atteso alle 11.30 nella sede dell'Autorità portuale. Renzi sarà accompagnato da un gruppo di dirigenti e militanti, che lo accompagneranno poi nelle tappe successive: Redipuglia (Gorizia), Udine e San Giorgio della Richinvelda (Pordenone). Il treno si dirigerà quindi in Veneto per la continuazione dell'itinerario.

All'arrivo alla stazione di Trieste, Renzi sarà invitato a firmare la petizione per la rimessa in funzione del tram e quindi visiterà alle 13.30 il Sacratio militare e il museo di Redipuglia. Due ore più tardi è prevista la toccata a Udine, dove è stato organizzato un sopralluogo alla caserma Osoppo, interessata da un progetto di riqualificazione urbana grazie a fondi nazionali. Alle 17.30 tappa a San Giorgio della Richinvelda, con una visita ai vivai cooperativi Rauscedo. Secondo la nota diffusa dalla segreteria regionale del partito, «i luoghi sono stati scelti per il loro significato storico, culturale, economico e sociale». A bordo dell'Intercity ci saranno anche la presidente Debora Serracchiani, il vicepresidente Sergio Bolzonello, il capogruppo alla Camera Ettore Rosato, la segretaria regionale Antonella Grim, il presidente del partito Salvatore Spitaleri, il presidente del Consiglio Franco Iacop, il capogruppo Diego Moretti, i segretari provinciali, alcuni parlamentari e assessori regionali. Presente anche una rappresentanza di giovani del Pd. Renzi torna in regione a due mesi dalla presentazione del libro "Avanti. Perché l'Italia non si ferma", in una sala di Portopiccolo a Sistiana. Una visita organizzata al di fuori dei canali del partito e per questo fonte di alcune polemiche locali, fra chi non aveva gradito che l'evento provocasse la sospensione della Festa dell'Unità in svolgimento a Trieste. Stavolta il segretario arriverà nel bel mezzo dei giorni di avvicinamento all'assemblea regionale: qualcuno azzarda un appello a Serracchiani affinché si candidi per dare una mano a Roma, mentre altri sperano che aiuti i vertici locali a dirimere il dualismo Bolzonello-Iacop, impegnandosi a garantire una collocazione sicura a quest'ultimo, azzerando così il rischio primarie interne.(d.d.a.)

## **Sì della Lombardia Via alla trattativa sull'autonomia**

Appuntamento a Roma domani alle 16.30. In quel momento inizierà formalmente la trattativa fra il governo e le Regioni Lombardia e Emilia Romagna per trasferire maggiori forme di autonomia, sulla base dell'articolo 116 della Costituzione. Il Veneto potrebbe aggiungersi in seguito. È stato il governatore lombardo, Roberto Maroni (foto), a riferirlo ieri, nel giorno in cui il Consiglio regionale gli ha affidato il mandato per negoziare. La risoluzione è stata approvata dall'assemblea del Pirellone, con una larghissima maggioranza.

**Proposta degli orlandiani in vista dell'assemblea Pd. «Serve più confronto»  
Serracchiani apre alle forze di sinistra: «Contano i valori comuni non i nomi»**

## **La minoranza dem lancia le parlamentarie**

di Diego D'Amelio TRIESTE Più partecipazione e meno cenacoli, chiara apertura a sinistra, primarie per selezionare i candidati alle politiche. La minoranza orlandiana del Pd del Friuli Venezia Giulia si prepara a dire la sua all'assemblea regionale di domenica, preoccupata per il distacco della base davanti ai "caminetti" e intenzionata a ricordare di aver raccolto il miglior risultato in Italia dopo la

Liguria, per spingere il partito a costruire la coalizione regionale più ampia possibile. L'invito è raccolto a distanza da Debora Serracchiani, che ribadisce la necessità di un'intesa con Campo progressista e Mdp. La giornata si apre con la diffusione di una nota della sinistra dem, riunitasi ieri sera dopo molti mesi per fare il punto in vista di un passaggio che potrebbe incoronare direttamente Sergio Bolzonello o prevedere le primarie interne contro Franco Iacop, il cui effetto potrebbe anche stimolare la candidatura di bandiera di un'esponente della sinistra come Cristiano Shaurli, oggi elemento più in vista degli orlandiani del Fvg. La minoranza interna ritiene «che il Pd non è sufficiente a se stesso e che la costruzione di una coalizione è un aspetto con cui misurarsi con impegno e umiltà». Se Sinistra italiana viene considerata irrecuperabile e l'area di Honsell-Lauri invece già assodata alla causa, il coordinatore regionale degli orlandiani Marco Rossi è ottimista sulla possibilità di coinvolgere Mdp: «Ma serve una proposta programmatica con elementi di novità rispetto all'esperienza di governo di questi cinque anni. Per trovare elementi di unità con chi oggi non ci sta, non possiamo limitarci a dire quanto siamo bravi. E smettiamola di rincorrere la destra». Si intravede in filigrana quella medesima richiesta di discontinuità avanzata dai bersaniani per sedersi davvero al tavolo della trattativa. Un punto sul quale in giornata arriva l'auspicio della stessa Serracchiani, secondo cui «la divisione del centrosinistra non può essere capita da chi crede nei valori di solidarietà, giustizia sociale ed equità. Non devono essere i nomi o i veti a dividerci: ora serve la capacità programmatica per trovare punti comuni per il futuro del Paese». La nota degli orlandiani continua con la sottolineatura dell'«importanza di un sano e sincero confronto nel Pd che riparta dai territori e coinvolga tutto il partito e i suoi militanti, elettori e amministratori. Serve anche un ruolo più incisivo della segreteria regionale». Evidente il disagio per gli incontri riservati dell'ultimo periodo e per la gestione della segretaria Antonella Grim, ritenuta poco capace di difendere le prerogative del partito dai personalismi dei leader. E proprio rispetto ai tentativi dell'élite di sciogliere il dualismo Bolzonello-Iacop attraverso la garanzia di un seggio sicuro per il secondo, la minoranza domanda «consultazioni (parlamentarie) per l'individuazione dei candidati ai collegi elettorali e al proporzionale. Sarà occasione per far partecipare e decidere i cittadini, possibilità che una legge sbagliata come il Rosatellum toglie loro». Nel caso dei seggi per il maggioritario, «non possiamo escludere che tali consultazioni siano di coalizione». Gli orlandiani assicurano di non aver parlato di candidati alle primarie interne, ma è certo che la corrente sostenga quasi in toto il nome di Bolzonello, pur nella convinzione di un suo necessario sforzo per l'apertura a sinistra. Non essendo tuttavia esclusa la competizione fra dem, Rossi ammette che «davanti a questa eventualità, l'area orlandiana si riunirà dopo l'assemblea per decidere chi sostenere o quale candidato esprimere a sua volta». Potrebbe toccare a Shaurli, costretto a correre solo per dovere di testimonianza, nonostante sia già dato per fatto l'accordo con Bolzonello, che darebbe al pordenonese copertura a sinistra e garantirebbe a Shaurli la vicepresidenza della giunta. Sempre che il centrosinistra vinca le elezioni. Sul nodo delle alleanze interviene pure il presidente del Pd, Salvatore Spitaleri, che ricorda «la posizione di Renzi per un centrosinistra largo e competitivo, tanto più che il Rosatellum favorisce le alleanze». Massima apertura anche alle parlamentarie, che per Spitaleri «sono una scelta auspicabile ma che spetta agli organi nazionali». Sui timori che le primarie aperte ai non iscritti aprano a scenari imprevedibili, il presidente tranquillizza: «Sono nel nostro statuto regionale da sempre». Quest'ultima scelta non piace tuttavia all'orlandiano Renzo Liva: «Regola bizzarra. Ci siamo creati tanti meccanismi immaginifici che hanno solo complicato le scelte. Rischio di un candidato esterno? Non mi pare che al momento il Pd sia così attraente da richiamarne». In questa possibilità spera tuttavia Francesco Russo, secondo cui «le primarie sono una possibilità concreta per ora: il Pd rifletta su chi possa avere le caratteristiche per

allargare l'area del centrosinistra e vincere. Da soli arriviamo terzi e così il candidato presidente non entrerebbe nemmeno in Consiglio regionale».

## **I grillini si giocano la carta della difesa del territorio**

### **m5s**

Il MoVimento 5 Stelle chiede alla giunta Serracchiani di non concedere l'autorizzazione al passaggio dei fuoristrada della gara rally Italian Baja nelle zone di interesse comunitario (Sic) e nelle zone speciali di conservazione (Zsc). A dirlo è il drappello pentastellato in consiglio regionale: «abbiamo sempre espresso la nostra netta contrarietà alle manifestazioni automobilistiche e motociclistiche autorizzate all'interno dei siti naturalistici protetti di interesse comunitario - spiega la consigliera Eleonora Frattolin -. Allo stesso modo abbiamo sempre detto un "No" forte e chiaro anche alle esercitazioni militari e alle attività produttive impattanti su questi territori». Aggiunge Ilaria Dal Zovo: «Questa Regione ha approvato precise norme di salvaguardia della natura e della biodiversità, istituendo persino la Zona di protezione speciale "Magredi di Pordenone". Inoltre, per quanto riguarda la viabilità in queste aree denominate Zone speciali di conservazione (Zsc), sono molto chiare le misure di conservazione attualmente in vigore. La giunta chiarisca».

## **Proposta degli orlandiani in vista dell'assemblea Pd. «Serve più confronto» Serracchiani apre alle forze di sinistra: «Contano i valori comuni non i nomi»**

### **La minoranza dem lancia le parlamentarie**

di Diego D'Amelio TRIESTE Più partecipazione e meno cenacoli, chiara apertura a sinistra, primarie per selezionare i candidati alle politiche. La minoranza orlandiana del Pd del Friuli Venezia Giulia si prepara a dire la sua all'assemblea regionale di domenica, preoccupata per il distacco della base davanti ai "caminetti" e intenzionata a ricordare di aver raccolto il miglior risultato in Italia dopo la Liguria, per spingere il partito a costruire la coalizione regionale più ampia possibile. L'invito è raccolto a distanza da Debora Serracchiani, che ribadisce la necessità di un'intesa con Campo progressista e Mdp. La giornata si apre con la diffusione di una nota della sinistra dem, riunitasi ieri sera dopo molti mesi per fare il punto in vista di un passaggio che potrebbe incoronare direttamente Sergio Bolzonello o prevedere le primarie interne contro Franco Iacop, il cui effetto potrebbe anche stimolare la candidatura di bandiera di un'esponente della sinistra come Cristiano Shaurli, oggi elemento più in vista degli orlandiani del Fvg. La minoranza interna ritiene «che il Pd non è sufficiente a se stesso e che la costruzione di una coalizione è un aspetto con cui misurarsi con impegno e umiltà». Se Sinistra italiana viene considerata irrecoverabile e l'area di Honsell-Lauri invece già assoldata alla causa, il coordinatore regionale degli orlandiani Marco Rossi è ottimista sulla possibilità di coinvolgere Mdp: «Ma serve una proposta programmatica con elementi di novità rispetto all'esperienza di governo di questi cinque anni. Per trovare elementi di unità con chi oggi non ci sta, non possiamo limitarci a dire quanto siamo bravi. E

smettiamola di rincorrere la destra». Si intravede in filigrana quella medesima richiesta di discontinuità avanzata dai bersaniani per sedersi davvero al tavolo della trattativa. Un punto sul quale in giornata arriva l'auspicio della stessa Serracchiani, secondo cui «la divisione del centrosinistra non può essere capita da chi crede nei valori di solidarietà, giustizia sociale ed equità. Non devono essere i nomi o i veti a dividerci: ora serve la capacità programmatica per trovare punti comuni per il futuro del Paese». La nota degli orlandiani continua con la sottolineatura dell'«importanza di un sano e sincero confronto nel Pd che riparta dai territori e coinvolga tutto il partito e i suoi militanti, elettori e amministratori. Serve anche un ruolo più incisivo della segreteria regionale». Evidente il disagio per gli incontri riservati dell'ultimo periodo e per la gestione della segretaria Antonella Grim, ritenuta poco capace di difendere le prerogative del partito dai personalismi dei leader. E proprio rispetto ai tentativi dell'élite di sciogliere il dualismo Bolzonello-Iacop attraverso la garanzia di un seggio sicuro per il secondo, la minoranza domanda «consultazioni (parlamentarie) per l'individuazione dei candidati ai collegi elettorali e al proporzionale. Sarà occasione per far partecipare e decidere i cittadini, possibilità che una legge sbagliata come il Rosatellum toglie loro». Nel caso dei seggi per il maggioritario, «non possiamo escludere che tali consultazioni siano di coalizione». Gli orlandiani assicurano di non aver parlato di candidati alle primarie interne, ma è certo che la corrente sostenga quasi in toto il nome di Bolzonello, pur nella convinzione di un suo necessario sforzo per l'apertura a sinistra. Non essendo tuttavia esclusa la competizione fra dem, Rossi ammette che «davanti a questa eventualità, l'area orlandiana si riunirà dopo l'assemblea per decidere chi sostenere o quale candidato esprimere a sua volta». Potrebbe toccare a Shaurli, costretto a correre solo per dovere di testimonianza, nonostante sia già dato per fatto l'accordo con Bolzonello, che darebbe al pordenonese copertura a sinistra e garantirebbe a Shaurli la vicepresidenza della giunta. Sempre che il centrosinistra vinca le elezioni. Sul nodo delle alleanze interviene pure il presidente del Pd, Salvatore Spitaleri, che ricorda «la posizione di Renzi per un centrosinistra largo e competitivo, tanto più che il Rosatellum favorisce le alleanze». Massima apertura anche alle parlamentarie, che per Spitaleri «sono una scelta auspicabile ma che spetta agli organi nazionali». Sui timori che le primarie aperte ai non iscritti aprano a scenari imprevedibili, il presidente tranquillizza: «Sono nel nostro statuto regionale da sempre». Quest'ultima scelta non piace tuttavia all'orlandiano Renzo Liva: «Regola bizzarra. Ci siamo creati tanti meccanismi immaginifici che hanno solo complicato le scelte. Rischio di un candidato esterno? Non mi pare che al momento il Pd sia così attraente da richiamarne». In questa possibilità spera tuttavia Francesco Russo, secondo cui «le primarie sono una possibilità concreta per ora: il Pd rifletta su chi possa avere le caratteristiche per allargare l'area del centrosinistra e vincere. Da soli arriviamo terzi e così il candidato presidente non entrerebbe nemmeno in Consiglio regionale».

## **Tondo dialoga con Fitto. Santarossa guarda a Parisi. E Quagliariello sceglie Bini** **"Sponsor" nazionali per le civiche**

TRIESTE Sicuramente a centrodestra. A sostegno di quale candidato si vedrà. Le civiche centriste, Autonomia responsabile di Renzo Tondo e Progetto Fvg di Sergio Bini, continuano a lavorare sul programma per la riconquista della Regione. E lo fanno mantenendo i contatti con il livello nazionale. L'interlocuzione politica di Tondo è con l'ex collega presidente della Puglia Raffaele Fitto e la

sua Direzione Italia, ma in Ar c'è pure un altro filo diretto, quello di Valter Santarossa con Energie per l'Italia di Stefano Parisi. Bini, invece, ha come interlocutore romano Gaetano Quagliariello, leader di Idea, iscritto a Forza Italia nel 1994, poi protagonista della fondazione del Nuovo centrodestra, da cui si è poi staccato in dissonanza con la posizione filogovernativa di Angelino Alfano. Quagliariello sarà a fianco di Bini domani in conferenza stampa a Udine per ribadire la decisione di definire una lista per le regionali. Una lista con l'insegna di Progetto Fvg pur in un quadro di «disponibilità a lavorare con tutti», assicura l'imprenditore friulano. Il riferimento nazionale di Idea? «Con il senatore Quagliariello lavoreremo per il 2018. Il nostro impegno è costruire un polo civico a supporto del candidato del centrodestra e che possa risultare determinante per la vittoria». Di quel candidato Bini non vuol però sentir parlare: «Vedo molta tattica, probabilmente fa parte dei giochi. Ma a noi interessa il risultato finale, sarebbe un grave errore se la coalizione si perdesse nei personalismi». Quagliariello conferma a sua volta di voler collaborare per «una lista competitiva». «Dopo la stagione delle ideologie - spiega il senatore di Idea -, la politica deve spostarsi nei luoghi dove vivono, sperano, hanno paura i cittadini, e cioè nei territori. Siamo convinti che possa accadere anche in Fvg con una buona proposta del civismo». Il candidato? «Il mio riferimento rimane il Pdl, che fu il tentativo di mettere insieme sensibilità culturali e politiche diverse, un tentativo sconfitto dal modo in cui fu interpretato da alcuni per garantirsi la successione. Certamente non ci presenteremo all'elettorato entrando nella querelle sulla scelta della candidatura». Al centro della coalizione, con Tondo che continuerà fino all'ultimo a restare in attesa di un eventuale varco in cui infilarsi nel caso di rottura tra Forza Italia e Lega Nord, c'è anche Alternativa popolare. Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti rimangono in attesa di verificare l'evoluzione di un partito fortemente ridimensionato dal voto siciliano e in cui potrebbe prevalere, sin dalla conferenza programmatica di questo fine settimana, la linea di Maurizio Lupi. E c'è infine l'Udc che si siede al tavolo regionale con Angelo Compagnon e spera di poter conquistare almeno un seggio e rivendicare così un assessorato per il suo uomo di punta, il sindaco di Gemona Paolo Urbani. (m.b.)

**Savino e gli altri coordinatori azzurri convocati sabato a Roma da Berlusconi  
Sul tavolo il nodo delle candidature nei territori rivendicati anche dal Carroccio**

## **Il duello Riccardi-Fedriga approda a Palazzo Grazioli**

di Marco Ballico TRIESTE Domani da Silvio Berlusconi assieme ai colleghi segretari regionali. Sabato da Franco Mattiussi, il vicepresidente della Provincia di Udine, nel suo ristorante di Villa Vicentina, Ai Cjastinars, sede di un incontro territoriale. Per Sandra Savino e Forza Italia Fvg è una settimana di conferme su Riccardo Riccardi: da un lato l'indicazione del livello nazionale del partito, dall'altro la compattezza locale a favore della candidatura del capogruppo. L'appuntamento con Berlusconi è fissato a Palazzo Grazioli alle 13.30. Il Grande Capo azzurro incontrerà i coordinatori per avviare l'operazione regionali 2018. Il prossimo anno alle urne, con il Friuli Venezia Giulia, andranno altre cinque amministrazioni: Lombardia, Lazio, Molise, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta. L'obiettivo di un centrodestra con il vento a favore, come dimostrato pure dal voto in Sicilia, è portare a casa le tre regioni oggi governate dal centrosinistra: Lazio, Molise e appunto Fvg. Per Savino, con ogni probabilità,

sarà l'occasione per ottenere un nuovo imprimatur di Berlusconi su Riccardi, a poco meno di un anno di distanza dalla lettera con la quale il presidente forzista invitò il capogruppo a tenersi pronto. Dopo di che il Fvg rimarrà pur sempre una casella da incastrare in quadro complessivo. Quello in cui, al momento, l'unico a sentirsi sicuro della candidatura (peraltro una riconferma), è il solo Roberto Maroni in Lombardia. Il bis dell'ex ministro leghista, che ha guadagnato ulteriore credito dopo il buon risultato di affluenza al referendum per l'autonomia, parrebbe poter spianare la strada proprio a Riccardi. E invece la linea sin qui manifestata da Matteo Salvini è stata di insistere per Massimiliano Fedriga leader della coalizione in Fvg. Un muro contro muro irrisolto: nessuna delle due parti fa passi indietro. Né a Roma (o Milano) né a Trieste. Fi, in particolare, ha piantato più di un chiodo negli ultimi dieci giorni. Il coordinamento regionale ha incoronato Riccardi, Savino ha difeso il capogruppo dalle mire di Salvini e dalle perplessità di Daniela Santanché, Renato Brunetta è arrivato a dare ulteriore man forte parlando di scelta già fatta da Berlusconi in persona. Scelta su cui in Fi regionale nessuno ha più nulla da obiettare. «Riccardi è la nostra linea del Piave - assicura il triestino Bruno Marini -. Da lì non arretriamo di un millimetro». Pure Elio De Anna, assente al coordinamento della scorsa settimana, appoggia il suo capogruppo: «Riccardi è persona preparata, capace, il nostro candidato naturale. Anche perché, come hanno dimostrato le elezioni siciliane, Fi si conferma determinante per le vittorie dell'alleanza e Berlusconi è ritornato al centro della scena politica italiana». Ma, ammette il consigliere pordenonese, «proprio per il fatto di essere all'interno di una coalizione, siamo ben consapevoli che la partita delle candidature alle regionali si giocherà in uno scenario nazionale che comprende in primis Lazio e Lombardia». Un ragionamento complessivo, che contiene anche le ambizioni di Renzo Tondo, Sergio Bini e di Fratelli d'Italia, di cui Savino relazionerà le truppe azzurre sabato ai Cjastinars di Villa Vicentina, sede di un nuovo incontro di Fi Fvg. Il menù? Dopo l'intervento della segretaria, si discuterà delle fasi operative di una campagna elettorale che non guarda solo alle regionali, ma anche alle politiche e alle amministrative, il Comune di Udine su tutti. Proprio il municipio friulano, secondo alcuni, potrebbe in qualche modo incidere sulla vicenda della candidatura regionale. Se infatti dovesse prevalere la carta Riccardi rispetto a quella Fedriga, non è escluso che la Lega possa accontentarsi di esprimere il candidato per Palazzo d'Aronco, un fortino che il centrodestra ha consegnato all'avversario per quattro volte consecutive. Il nome pronto è quello di Pietro Fontanini, il presidente uscente di una Provincia destinata al capolinea. A Udine, mai come stavolta, il centrodestra sa di non poter mancare l'occasione di far suo il Comune in una situazione così favorevole. Fontanini, con prima alternativa Alessandro Colautti di Alternativa popolare, viene considerato il candidato più forte da opporre a Vincenzo Martines, già vicesindaco, in campo per il Pd. Da verificare, naturalmente, se Salvini sarà d'accordo. Nel 2003, quando il nazionale impose la leghista Alessandra Guerra alla Cdl, Fi non ebbe peraltro nemmeno il candidato per il Comune di Udine. Contro Sergio Cecotti corse, e perse, Daniele Franz di An.

## Provincia, la Corte dei conti condanna Grizzo

### LA SENTENZA

PORDENONE L'ex vicepresidente della Provincia (Ente ormai defunto), Eligio Grizzo, è stato condannato dalla Corte dei Conti al pagamento di 62.607 euro in favore della stessa fu Provincia (ora di fatto rappresentata dalla Regione) per aver conferito un incarico dirigenziale extra dotazione organica a Samuele Grandin, 39 anni, senza il previo esperimento di una procedura concorsuale e in favore di un soggetto privo dei requisiti di professionalità prescritti dalla legge. La Procura regionale aveva ravvisato la responsabilità a titolo di colpa grave di Grizzo, avendo quest'ultimo, nella qualità di vice presidente della Provincia, assegnato quell'incarico dirigenziale con un atteggiamento denotante palese noncuranza dei principi della buona amministrazione.

**LA MOTIVAZIONE** Come si legge nelle trenta pagine che spiegano la decisione della Corte dei conti, la questione sottoposta all'esame del Collegio concerne i profili di responsabilità erariale connessi all'assunzione di un dirigente dell'Ente Provincia, al di fuori della pianta organica, in asserita violazione del principio di ragionevolezza e carenza dei requisiti prescritti dalla legge. Rimarca altresì che l'articolo 23 del Regolamento di organizzazione della Provincia di Pordenone prevedeva la possibilità di stipulare, per il perseguimento di specifici obiettivi e lo svolgimento di determinati compiti, al di fuori della dotazione organica, contratti a tempo determinato per i dirigenti e le alte specializzazioni, nel rispetto dei requisiti richiesti per la qualifica da ricoprire. Ma il tutto sulla base di precise indicazioni in merito alla necessità che per le nomine dei dirigenti da effettuarsi ai sensi dell'articolo 110 del Tuel (testo unico degli Enti locali) si imponesse il rispetto dei requisiti previsti. Quindi, secondo la Corte dei Conti, la nomina sarebbe dovuta ricadere su soggetti dotati di particolare e comprovata qualificazione professionale, con esperienza acquisita per almeno un quinquennio in funzioni dirigenziali o vantare una particolare specializzazione culturale e scientifica ovvero che provenissero dai settori della ricerca, della docenza universitaria (...). E che si trattasse di requisiti essenziali ben noti al vice presidente Grizzo - si legge ancora - lo si desume in vari contesti. Ma l'esame della vicenda rivela, oltre ai rilevati aspetti di illegittimità, una palese deviazione dai principi di ragionevolezza e buon governo della cosa pubblica (...).

Poi la sottolineatura: Il Collegio non vede come sia stato possibile attribuire alle pregresse esperienze professionali di apprendista impiegato stagionale, aiutante alla conduzione di impianti idrici, ausiliario nell'Arma dei carabinieri e da ultimo agente di polizia locale e provinciale quei contenuti di alta specializzazione e professionalità richiesti. E ancora sono proprio le connotazioni di incuria e disattenzione nell'espletamento degli obblighi discendenti dal rapporto di servizio con l'Ente Provincia a far ritenere integrato, in capo a Grizzo, l'elemento soggettivo della colpa grave. E in conclusione condanna l'ex vice presidente al pagamento, in favore della Provincia, di 62.607 euro.



## L'intervista

**Il legale scopre le carte sul ricorso della Camera di commercio naoniana contro l'unificazione forzata «Ci riporta indietro nel tempo, un unico ente regionale come chiedono le imprese eviterebbe gli egoismi»**

### LA VERTENZA GIUDIZIARIA

Avvocato Malattia, su quali principi si basa il ricorso presentato nei giorni scorsi contro il provvedimento del governo sull'unificazione delle Camere di commercio di Pordenone e Udine? «Con il ricorso abbiamo dedotto tre motivi per ottenere l'annullamento del decreto ministeriale: il ministro, che non poteva mantenere Camere di commercio con meno di 75.000 imprese, ha invece mantenuto la Camera di commercio della Venezia Giulia, risultante dall'accorpamento volontario delle Camere di Gorizia e di Trieste, che ha un numero di imprese di gran lunga inferiore, ritenendo erroneamente di non poterla integrare in un'unica Camera di commercio regionale. Con un secondo motivo si è osservato che, anche qualora l'interpretazione adottata dal ministero fosse corretta, il decreto sarebbe viziato per eccesso di delega. La legge obbligava infatti il ministro a dettare una disciplina transitoria mentre invece ha reso stabile l'autonomia della Camera della Venezia Giulia. Da ultimo, ma non in ordine di importanza, si è posta una questione di costituzionalità della norma che consentiva al Governo di decidere il riordino delle Camere di commercio del Friuli Venezia Giulia senza aver raggiunto la preventiva intesa con la nostra Regione»

Cosa accadrebbe nell'iter di aggregazione nel caso il Tar Lazio accogliesse l'istanza di sospensiva? «Se il Tar del Lazio accoglierà la richiesta di sospendere l'efficacia del decreto ministeriale rimettendo gli atti alla Corte costituzionale il processo di accorpamento con Udine si bloccherà e la nostra Camera di commercio continuerà ad essere autonoma almeno fino a quando verrà pronunciata una sentenza definitiva».

Perché Camera unica regionale sì, mentre l'unificazione con la sola Udine no?

«I nostri imprenditori hanno una visione intelligente e moderna del contesto competitivo nel quale devono operare e la loro posizione, a favore di un'unica Camera di commercio regionale, è confortata da precise analisi socio-economiche. Solo per fare un esempio, da uno studio compiuto dalla Ernst and Young risulta che un'unica Camera di commercio regionale avrebbe dimensioni equivalenti a quelle delle vicine Camere di commercio del Delta Lagunare (risultante dalla fusione tra Venezia e Rovigo) e della Camera di Treviso e Belluno. L'organizzazione dei servizi e delle infrastrutture (porti, interporti, fiere etc.) su scala regionale, oltre a creare importanti sinergie e vantaggi per le imprese, ridurrebbe apprezzabilmente i costi di funzionamento consentendo risparmi anche in termini di minori quote associative».

Ma non sarebbe meglio superare queste contrapposizioni che sembrano ora riproporsi dopo lungo tempo?

«Dovremo sempre ricordarci che siamo una piccola regione con poco più di un milione e 200 mila abitanti e che dobbiamo lasciarci alle spalle antistorici egoismi territoriali. L'accorpamento di Pordenone ad Udine ci riporterebbe indietro nel tempo, non risolverebbe alcun problema e costituirebbe solo un premio per chi si è adoperato perché questa partita fosse truccata ai danni di Pordenone».

La Regione, seppure schierata per la Camera unica regionale, non si è ancora pronunciata sul possibile ricorso. Potrebbe essere una strategia?

«Le imminenti elezioni regionali possono giocare un ulteriore brutto tiro in questo finale di partita sostenuto solo dalle categorie economiche di Pordenone e dagli Enti territoriali della Destra Tagliamento. La nostra Regione che, diversamente da altre Regioni (Lombardia, Liguria, Puglia), non aveva ritenuto di difendere la nostra autonomia speciale impugnando a suo tempo la legge che non prevedeva l'intesa con le Regioni per il riordino della Camere di Commercio. Se fosse coerente con quanto ha fin qui sostenuto, avrebbe il dovere proporre autonomo ricorso contro il decreto o

almeno di costituirsi nel giudizio promosso dalla Camera di Pordenone. A questo punto un'unica Camera di commercio si potrà ottenere solo se si riuscirà a far annullare il decreto ministeriale. Dal momento però che chi si candiderà, per Roma o per Trieste, potrebbe pensare che agendo in tal senso potrebbe inimicarsi parte dell'elettorato di Trieste e di Udine, ho seri dubbi che alle parole seguano i fatti. Se la Regione decidesse di restare alla finestra, non basterà certo ad assolverla un eventuale parere della sua avvocatura. Gli esiti delle cause sono sempre difficilmente prevedibili ed è sempre buona regola far valere le proprie ragioni».

Quali sono le cause dell'indebolimento che il territorio sta scontando: da provincia più giovane e dinamica a territorio più in difficoltà?

«Le cause del minor rilievo della Destra Tagliamento, anche nello scenario regionale, sono diverse e molte risalgono nel tempo. Basti pensare che non abbiamo più, se non pochi resti, di quella grande industria, la Zanussi, che è stata il motore di uno straordinario sviluppo della nostra zona, aveva indotto un'immigrazione di qualità, arricchendo di competenze e di esperienze il tessuto sociale non solo della nostra città, generato nuovi imprenditori e nuove aziende. Non abbiamo più né Locatelli né Savio e la crisi, in questi ultimi anni, ha decimato il nostro sistema industriale con il maggior numero di fallimenti e di concordati».

Si lamenta, però, non solo una difficoltà economica dovuta alla crisi, ma anche un depotenziamento di tipo istituzionale.

«Pordenone come dimensioni resta molto più piccola di Udine e Trieste dove, complice solo in parte l'abolizione delle Province, tendono a concentrarsi i centri decisionali e gli uffici pubblici favorendo anche così il disegno di chi vagheggia per Trieste la città metropolitana ed Udine come capoluogo del grande Friuli. Le inversioni di rotta sono difficili. Pordenone non ha sempre saputo farsi riconoscere come rappresentante delle varie realtà del nostro territorio e non è mai riuscita, anche per le resistenze dei vicini, neppure a mettere assieme un piano regolatore con Porcia e Cordenons nonostante che i tre Comuni costituiscano ormai da tempo un continuum urbano. Dovrebbe essere più diffusa, anche nei nostri politici, l'idea che in tutti i settori occorre arrivare a creare masse critiche e sottosistemi in grado di dialogare con gli altri in posizioni di minor inferiorità e dobbiamo sperare ancor più nelle capacità dei nostri imprenditori di creare nuova ricchezza».

## GRANDI MANOVRE

**UDINE** Si va delineando il contorno delle azioni che dovrebbero portare i due maggiori schieramenti politici del Friuli Venezia Giulia a individuare il loro candidato presidente e le primarie oggi sembra che siano più appannaggio del Centrosinistra. Nel Centrodestra, Forza Italia riuscirebbe a stopparle. Soprattutto perché la Lega non ne farebbe una questione di principio.

**DIVISIONI** È lo scenario ad evoluzione giornaliera che si profilava ieri tra le formazioni dell'uno e dell'altro versante. Nel Centrodestra è opinione diffusa che alla fine la Lega e il suo leader regionale Massimiliano Fedriga delle primarie chieste a gran voce ripetutamente non ne faranno un dogma. Anche perché lo scambio di battute tra leghisti e forzisti a suon di prese di posizione sui rispettivi candidati presidenti Fedriga da una parte e il capogruppo in Consiglio regionale degli azzurri, Riccardo Riccardi, dall'altra potrebbe avere ripercussioni negative sugli elettori. Che potrebbero guardare altrove, registrando una divisione pre-elettorale che difficilmente potrebbe comporsi se effettivamente lo schieramento riuscisse a vincere.

**BERLUSCONI** Si sa che il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, le primarie non le ha mai prese in considerazione e così, a caduta, il suo partito a livello regionale. Difficile che cambi idea. Perciò la Lega, arrivando al dunque, potrebbe mollare sul punto per sedere attorno a un tavolo e lì trovare la tanto acclamata sintesi. Senonché vi sono tutte le premesse perché il tavolo non sia locale, ma si trovi in qualche sede nazionale dei partiti. In sostanza, a risolvere i mancati naturali accordi all'interno del Centrodestra Fvg (sono pronti alla corsa su sollecitazione del partito nazionale anche l'esponente di Fdi Luca Ciriani e il segretario regionale del partito Scocimarro) saranno i leader nazionali. A dirla tutta, c'è chi scommette che l'ultimissima parola spetterà solo a Berlusconi. Sarà lui, cioè, a confermare la sua benedizione per Riccardi o a cedere, per converso, la casella agli alleati.

**I TEMPII** tempi per la risoluzione del dilemma, tuttavia, non sembrano ravvicinati. Fonti attendibili ed esperte delle dinamiche nazionali si sbilanciano a dire «non prima della fine dell'anno». In teoria, quindi, potrebbe arrivare prima il candidato del Centrosinistra, dove si prospetta un'incoronazione da parte del Pd dell'attuale vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello e poi una corsa alle primarie di coalizione, se proprio non si possono evitare.

Sarebbero questi, infatti, gli ultimi pensieri che stanno circolando in attesa dell'assemblea regionale dei Dem programmata per domenica, quando la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, annuncerà di preferire Roma a un bis in regione.

**LA LISTA**C'è tempo fino al 21 novembre per presentare le candidature, ma i vicini al candidato in pectore Bolzonello sperano che la lista resti deserta, almeno quella che dovrebbe accogliere contendenti dello stesso partito. Se, come lo stesso vicepresidente confida, riuscirà ad avere tutto il partito con sé, poi si aprirà la partita delle alleanze e di come riuscire ad avere il via libera anche dalle anime di sinistra.

Antonella Lanfrit